

“Dovevamo pensare a cosa non dire”

Appunti di viaggio, in margine alla visita fatta in Albania dal 29 marzo al 5 aprile 2014 dai Consiglieri generali, don Achille Morabito e don Eldo Musso.

Questa volta la visita è cominciata al nord, a Shiroka, sul lago di Scutari. Ad attenderci all' Aeroporto Internazionale di Tirana “Nënë Tereza” (Madre Teresa) c'era il nostro caro autista Ferdinando. La Congregazione ha posto la sua tenda a Shiroka il 18 giugno 1998, prendendosi cura di una vasta zona pastorale, al di qua e al di là del lago. I tre confratelli, don Giuseppe De Guglielmo (il «patriarca» dell'Albania, che iniziò l'avventura ad Elbasan il 18 ottobre 1992), don Rolando Reda e don Dorian Mjeshtri, seguono le comunità di “Hana e Malit” («Lato della Montagna»): Oblikë, Obot e Muriqan; e seguono anche la zona pastorale di Bårdhaj, che va crescendo sempre più, nella periferia di Scutari. Da pochi giorni la comunità dimora stabilmente nella nuova «casa della comunità» a Bardhaj.



Di Bardhaj e Bardhanjor (a 3 km) abbiamo parlato più volte, ma vale la pena ricordare, che quando abbiamo deciso di prenderci cura di questa zona, ci fu detto se eravamo pazzi (*sic!*). La nostra forza stava nelle parole di Don Orione, che nell'aprile 1938 aveva scritto: “Nata per i poveri [la Piccola Opera della Divina Provvidenza], a raggiungere il suo scopo essa pianta le sue tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi i più miseri, ai margini

delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri”. Ci confortano non solo i risultati (chiesa, oratorio, scuola), ma la piena sintonia con le «periferie», geografiche ed esistenziali, di Papa Francesco. Un tempo i giovani si vergognavano di dire che provenivano da Bardhaj, oggi ne vanno orgogliosi. Tra i frutti più significativi la creazione di un'officina, che, guarda caso, reca il nome “Servis Orione”...

Domenica 30 marzo abbiamo celebrato la Santa Messa nel piccolo villaggio di Bardhanjor, che da qualche anno ha una nuova chiesetta, dedicata a san Simone e san Giuda Taddeo. Quando si parla di

questo villaggio non si può non ricordare il compianto Hil (Michele), mancato due anni fa. Era il responsabile della chiesa ed è stato uno dei grandi testimoni della fede durante la persecuzione comunista. Suonare la campana – quella nascosta per quasi 50 anni! – era per Hil il momento più sacro della sua vita, era il segno di una fede mai abbandona-



ta e sempre alimentata con forza e coraggio. Ascoltarlo era come sentire i racconti dei primi martiri; per questo tutti sentivamo una grande venerazione nei suoi confronti. Lo stesso discorso vale anche

per Tefa (Stefano), che abbiamo incontrato a Muriqan nella mattinata del 31 marzo. Era seduto all'ingresso della famosa "chiesa degli otto caffè", dedicata a San Nicola e di cui abbiamo scritto più volte. Ci ha voluti anche a casa sua per l'immancabile raki (acquavite). E il raki non si può rifiutare!

Anche in Albania "il Santo" non ha rivali

Dopo aver visitato brevemente Obot, la cui chiesa è stata distrutta più volte e sempre ricostruita, siamo rientrati a Shiroka. Nel pomeriggio breve sortita a Laç. Quando si viaggia da Scutari a Tirana, dopo circa trenta minuti si arriva a Laç, capoluogo del distretto. Guardando in alto, a sinistra, sulla montagna, si intravede una grande croce: è il segno che lì c'è il santuario dedicato a S. Antonio. La cittadina, che ha circa 30 mila abitanti, è famosa grazie a questo santuario, detto "Kisha e Laçit" o "Kisha e Shna Ndout", in lingua albanese. Il santuario è meta di pellegrinaggi per migliaia di persone; il fatto incredibile è che anche i musulmani vi si recano numerosi. È proprio vero che S. Antonio non ha rivali! La chiesetta è molto piccola e si sta lavorando per costruirne una più grande. Il santuario è custodito e animato da una piccola comunità francescana.

"Se questi taceranno, grideranno le pietre" (Lc 19,40)



“Le rovine di questo convento, con la sua alta torre sgretolata, fatta ormai nido di civette e di cornacchie, rovine che nonostante l'aspetto venerabile della loro antichità, sono ben poco custodite e rispettate, sorgono in fondo alla pianura di Shtoji”. Così scriveva *La Civiltà Cattolica*, il 27 giugno 1929, in riferimento all'**antica abbazia benedettina di Shën Gjini a Rrash Kullaj**, non lontana da Scutari. “Questa antica chiesa – scrive il prof.

Fran Luli - della quale oggi si reggono in piedi solo le mura del campanile, con l'abside tutto in rovina, per la prima volta viene nominata in un documento del 1166”. Il diplomatico austriaco Theodor Ippen (1861-1935), nel suo libro *Storia dell'Albania Antica* ha scritto che “il popolo chiama tali rovine “Kisha e Shën Gjinit e Rrashit” (“la chiesa di San Giovanni di Rrash”).

Tra queste rovine mi ha condotto don Giuseppe De Guglielmo nella mattinata del 1° aprile per concelebbrare alla Santa Messa delle 9. Lo spettacolo è stato commovente; era come se quelle pietre parlassero, avessero una storia da raccontare, una fede mai perduta, un “lucignolo fumigante” (*Mt 12,20*), che non si è mai spento nei secoli. Tanta gente venuta a piedi o con le macchine a pregare in mezzo alle pietre, quasi «sacramento» delle radici più profonde, alimentate da quella pietà popolare così cara a Papa Francesco: “È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evan-*



geli nuntiandi a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (*Evangelii gaudium*, 123). Terminata la Messa, prima di rientrare alle loro case, i fedeli si fermavano a venerare una statua di S. Antonio (anche qui!), posta in una nicchia della torre.

Niente di meglio per ricordare l'anniversario del battesimo di chi scrive!

“Dovevamo pensare a cosa non dire”

E dopo le pietre, l'incontro con un'altra «roccia», il padre Kostantin Pistulli, francescano di 98 anni,



che ci ha accolto nella sua cameretta del convento di Scutari. Ordinato nel 1941 (Enver Hoxha andrà al potere nel 1944 e governerà “democraticamente” - da solo - fino alla morte, 1985), è stato parroco per molti anni nelle montagne. Quando giunse all'età della pensione lo mandarono ai lavori forzati! Uno dei passaggi più significativi delle sue confidenze è stato: **“Dovevamo**

pensare a cosa non dire”. In perfetto italiano, con memoria ancora buona e con volto sereno, padre Kostantin ci ha parlato volentieri della sua famiglia, in particolare del fratello sacerdote più giovane di lui ma già morto, della benedizione del Papa che aveva al muro. Avevamo l'impressione di contemplare qualcosa di veramente raro. *Dulcis in fundo*, ha voluto mostrarci una stanzetta, accanto alla sua, adattata a cappella dove celebra ancora tutti i giorni.

Hil, Tefa, Suor Maria Pina, Kostantin... testimoni davanti ai quali bisognerebbe fare come Mosè: togliersi i sandali perché la terra è santa!

Un'altra «terra santa», al centro di Scutari, è il convento delle Clarisse. Questo luogo al tempo di Enver Hoxha era la sede della “Sigurimi” (la polizia del regime); nelle piccole celle, abitualmente occupate da una sola persona, venivano stipati anche dieci, dodici prigionieri. Qui avvenivano le torture e i processi farsa, cui seguiva la fucilazione o la condanna ai lavori forzati. «Terra santa» per cristiani e musulmani; in una cella, sui muri, vi è il disegno di una chiesa e di una moschea, una accanto all'altra; in altre celle il disegno di una croce greca, preghiere, invocazioni... Si va da una cella all'altra e ci si fa sempre la stessa domanda: “Com'è possibile che un uomo arrivi a tanta crudeltà contro un altro uomo?”. Si dice che la storia è *magistra vitae*, ma guardandosi attorno sembra che gli uomini abbiano sempre la memoria corta, molto corta...

“Vita nuova, gioia e servizio”

Lasciato l'incantevole lago di Scutari, nella mattinata del 2 aprile siamo ripartiti per Elbasan. Una breve tappa a Tirana, per visitare la cattedrale dedicata a San Paolo e per un breve incontro con Marsida, uno dei «frutti» delle borse di studio degli anni passati. Marsida - come dimenticare il suo “*per me studiare sarebbe un sogno*”, al nostro primo incontro a Cerrik? - lavora nella segreteria del vescovo ausiliare di Tirana-Durazzo, mons. Frendo. Si riparte per Elbasan e, per la prima volta, percorriamo il nuovo tratto autostradale e il tunnel aperto di recente, che accorcia di molto i tempi (e la

qualità) del viaggio. Ad Elbasan, ombelico geografico dell'Albania, ci attendono i due confratelli don Emilio Valente e don Giuseppe Testa, sempre in forma (forse troppa!).

Il pomeriggio ci riserva uno dei momenti più belli della visita: l'incontro con la piccola comunità cristiana di Gostime, a circa trenta minuti da Elbasan. Dopo la celebrazione della Messa, alle ore 16, la piccola comunità aveva in programma l'incontro abituale di catechesi. Abbiamo chiesto



loro, invece, di comunicare la propria esperienza di fede e il cammino fatto finora. La sintesi è tutta nel titolo di questo paragrafo: coloro che hanno condiviso la propria storia, hanno parlato di “vita nuova”, “gioia” e “carità”, intesa soprattutto come “servizio”, aiuto agli altri. E nessuno di questi fratelli e di queste sorelle ha studiato alla Gregoriana! È proprio vero l'*incipit* della *Evangelii gaudium* “**La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù**”.

Ecco due splendide testimonianze: “Quando avevo 12 anni - dice **Marsida** - ero semplicemente una ragazza come tutte le altre. Poi ho cominciato a frequentare la casa delle suore (*Centro Motra Imelda*). Ma ero triste, non parlavo tanto con gli altri. Andavo per il corso di inglese e dopo ho cominciato a partecipare agli incontri di catechismo. All'inizio non conoscevo Gesù, ma poi frequentando la catechesi capivo che Gesù è il migliore amico che una persona possa incontrare! Perché a Lui posso dire tutto quanto sento con la certezza che sono capita fino in fondo. L'amicizia con Lui mi ha cambiata, perché sono molto contenta e amica di tutti. Mi domando: come ho potuto vivere 12 anni senza sapere chi era Gesù? Ora mi viene da rispondere che Gesù è stato sempre con me aspettandomi, anche se io non lo sapevo!”.

“Fin da piccola - dice **Fatjona** - ho frequentato il *Centro sr. Imelda* per giocare, come tutti i bambini. Poi vedendo mio fratello e mia sorella che frequentavano il catechismo e si preparavano per il battesimo, ho voluto anch'io partecipare al catechismo, ma ho dovuto aspettare. Fino a che nell'anno 2006 è arrivato il momento con altri bambini e ho cominciato a conoscere Dio e a pensare a tutto quanto Lui ha fatto. Iniziava per me una cosa nuova! Ero già felice, ma sono diventata ancora più felice! Avevo 6 anni e piano piano imparavo tante cose belle per Dio. La Parola di Dio mi ha insegnato: perdonare, pregare, fare il bene agli altri... Gli anni sono passati finché è arrivata questa data, che per me è molto importante e la ricorderò per sempre: 04-04-2010 il giorno del mio battesimo! In questo giorno è stato battezzato anche il mio papà e nella famiglia è stata una grande festa!!!”.

Visto che le ragazze hanno accennato a suor Imelda, è doveroso ricordare con profonda gratitudine questa suora, che ha speso tutta la sua vita per e con i poveri.

Suor Imelda (1934-2003): 30 anni con i lebbrosi della Korea; 10 anni con i poveri dell'Albania

“Imelda camminava sul lato sinistro della strada, quando una macchina è arrivata dietro di lei sulla destra; alla guida c'era un ragazzo di 17 anni, senza patente. Per evitare una buca e due ragazze che

camminavano sulla strada, l'autista ha perso il controllo della macchina, ha sbandato andando ad investire Imelda". Così leggiamo nel libretto che ricorda questa carissima ed indimenticabile sorella, che ha tanto amato i poveri. Sr. Imelda, della famiglia di Padre Andrea Gasparino, era partita per l'Albania il 14 novembre 1992. A Gostime le Suore furono ospitate in quello che era stato un vecchio lebbrosario. Nel villaggio, dove sono quasi tutti musulmani, Sr. Imelda era molto conosciuta e amata, perché, tra le altre cose, curava con grande bravura le scottature e piaghe di ogni genere. Nel suo testamento aveva già scritto: "Chiedo di essere sepolta, semplicemente, in mezzo ai poveri dove mi troverò come espressione di offerta e di fedeltà ai poveri". E così è stato; è stata sepolta nel giardino dell'ex lebbrosario. Sulla lapide si legge: "*Offro la mia vita perché la Parola di Dio sia portata a tutti, in particolare ai più poveri, perché questa è la più grande ricchezza*". Quella Parola e la sua testimonianza evangelica hanno generato nuovi cristiani, come Marsida e Fatjona.

"Non temere, piccolo gregge" (Lc 12,32)

Partendo da Elbasan e dirigendosi verso est, verso il lago di Pogradec (Ocrida per i macedoni), dopo 150 km si arriva a **Korça**. Grazie a Dio, la strada è migliorata e tuttora fervono i lavori sul litorale del lago di Pogradec, meta di tanti turisti. E così anche noi ci siamo messi in fila per un piccolo sacrificio al Ristorante "Shen Naumi" (San Naum); del resto, il nome del profeta biblico era una garanzia! Anche se il profeta del 612 a. C. termina i suoi tre capitoli con un lamento funebre e con una domanda (unico caso della Bibbia, insieme al libro di Giona!), noi abbiamo intonato una lode di ringraziamento per il panorama e per la bellezza di stare insieme...



Don Emilio e don Giuseppe, a turno, «si cuccano» più di 300 km ogni domenica per celebrare la Messa ad una trentina di persone. Poi ancora avanti, per 30 km, dove c'è un altro «piccolo gregge», a **Bilisht**. Siamo al confine con la Grecia e la Macedonia. Korça, che è capoluogo dell'omonimo distretto e prefettura, ha circa 90 mila abitanti; è sede anche di una università. Qui risiede il vescovo ortodosso. Bella la cattedrale della resurrezione (vedi foto sopra). I cattolici battezzati sono una cinquantina. Bilisht, capoluogo del distretto di Devoll (prefettura di Korça), ha circa 7.000 abitanti ed è situata a 922 metri sul livello del mare; dista circa 9 km dal confine con la Grecia. Qui i cattolici battezzati, compresi quelli dei villaggi attorno, sono un centinaio, ma alcuni sono emigrati.

A Korça operano i Fratelli Maltesi, che gestiscono una scuola, ed una Suora (Nostra Signora della Carità del Buon Pastore), dello Sri Lanka. A Bilisht sono presenti le Sorelle Francescane del Vangelo, fondate l'11 febbraio 1976; hanno ricevuto il riconoscimento di Istituto di Vita Consacrata di Diritto Diocesano nel 1994 a Palermo dal Card. Salvatore Pappalardo. Le tre Sorelle di Bilisht (due siciliane e una calabro-piemontese [foto seguente]) ci hanno accolto con tanta gioia e gratitudine: due Messe fuori programma e infrasettimanali non capitano mai! Vivono in grande semplicità in mezzo alla gente e sono molto stimate anche dai musulmani. La loro missione specifica è quella di portare la Parola di Dio in uno stile di itineranza francescana, senza opere proprie di nessun genere. Seguono molti villaggi, spesso raggiunti solo a piedi. E dove ci sono Suore, si sa che ci sono anche

torte molto buone. Ma siamo in quaresima! E allora, con grande dispiacere, don Giuseppe Testa si è sacrificato per tutti noi...

Piccolo gregge, ma vivo, con una fede fresca, genuina, essenziale; si assapora un Vangelo giovane, sempre nuovo, puro. Piccolo gregge, dove lo stupore è di casa e dove ad essere privilegiati sono i semplici rapporti quotidiani, fatti di gesti umili, conditi di accoglienza e di premure reciproche: dalle mele (Korça è un po' come



la nostra *Val di Non*) alle cipolle, dalle patate alla frutta. Tutto si riveste di sapore sacramentale. Piccolo gregge, che ti fa sperimentare il dono paradossale di essere minoranza; piccolo come un granello di senapa che può diventare un albero (*Mt* 13, 31-32). Ricordando, però, che noi siamo chiamati a piantare e a irrigare... A far crescere ci penserà solo il Signore (*I Cor* 3,7).

Ripartiamo per Elbasan nella mattinata del 4 aprile. Abbiamo ancora il tempo di visitare le Suore di Santa Giovanna Antida (Scuola per infermieri), le Suore Domenicane della Beata Imelda (asilo, elementari e medie) e le Suore di Madre Teresa di Calcutta, che si prendono cura dei bambini abbandonati, anche di poche settimane. Per fortuna - se così si può dire - quasi tutti sono in lista di adozione.

La visita nel Paese delle Aquile volge al termine. Ringraziamo la Provvidenza per tutto il bene che i confratelli hanno operato ed operano al di là dell'Adriatico. Ringraziamo per l'accoglienza e anche per un atto di fede... fatto a tavola. Don Giuseppe, durante l'ultima cena, ci ha offerto un bel provolone. L'occhio (maligno) è andato sulla scadenza: 2009! "Nessun problema, ha detto il buon don Giuseppe, era nel congelatore". Nessun problema, direbbe anche don Rolando, perché "sappiate che in Albania non scade mai niente!". Per fortuna non è stata... l'ultima cena!

Don Achille Morabito